

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



VII Domenica ordinaria A – 2014

Lv. 19,1-2.17-18; Salmo 102; 1Cor. 3,16-23; Mt. 5,38-48

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di oggi è certamente una delle più difficili da capire e vivere, ma nello stesso tempo il suo messaggio è proprio ciò che “fa la differenza” tra i cristiani e coloro che hanno un’altra visione della vita. Dobbiamo stare molto attenti, perché, a prima vista, può sembrare che essa richieda comportamenti eroici, eccessivi, decisamente fuori della nostra portata o addirittura irragionevoli. In realtà, dobbiamo porci in un altro orizzonte se vogliamo coglierne la *forza attrattiva*. Il Signore, infatti, non ci dice “*tu devi*”, ma “*tu sei..., tu hai... tu puoi*”. Ci invita, dunque, ad osare di più, a puntare in alto, a tirare fuori il meglio di noi stessi. L’uomo non è felice quando gioca al ribasso, ma quando dà il massimo di se stesso, quando si lascia affascinare dalla grandezza d’animo di Dio!

Il Salmo responsoriale di oggi mostra una profonda spiritualità ed è la chiave di interpretazione dei tre testi biblici. Si tratta di un inno che celebra l’immensità dell’amore di Dio, il quale non è solo *modello*, ma anche *fonte* di misericordia. I suoi benefici verso Israele non si possono contare: Egli perdona le colpe e guarisce; libera dalla morte e introduce nella pienezza della vita; elargisce la sua grazia e la sua misericordia senza misura. Egli è il “*go’el*”, colui che salva. Si prende cura del suo popolo e non si comporta secondi i criteri umani; se dovesse ripagare Israele secondo il suo comportamento, dovrebbe abbandonarlo e addirittura distruggerlo, ma Egli non segue il principio della giustizia retributiva. Preferisce sospendere l’ira e applicare il principio *asimmetrico* dell’amore e della misericordia.

Nel *Levitico*, un libro del VT, prima dell’Incarnazione di Gesù, Dio aveva già detto “*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non*

ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore". Il testo vuol dire che la grandezza dell'uomo consiste nell'assumere lo stesso stile di Dio, nell'essere "*santo come Dio è santo*", quindi nel tentare l'avventura dell'*alterità*.

Nel brano evangelico di *Matteo*, Gesù alza la posta in gioco: "*Avete inteso che fu detto... Ma io vi dico...*". La "*legge del taglione*" non è riprovevole, perché essa si rifà ad un criterio umanamente buono che continua ad essere applicato ancora oggi nei Paesi più civili: la pena e la riparazione devono essere *proporzionate* al danno causato. Basterebbe già questo sano principio per rimettere in ordine tante cose; invece, se solo pensiamo ai rapporti in famiglia, in ufficio, sulla strada, ci accorgiamo che bastano un piccolo sgarbo, una parola di troppo, una disattenzione per scatenare delle reazioni eccessive, sproporzionate, abnormi rispetto all'offesa subita. Gesù non propone una legge nuova al posto di quella antica, ma di *andare oltre*: i quattro casi concreti che Egli prospetta non vanno presi alla lettera; essi sono solo degli esempi per dire che dentro di noi c'è un principio vitale che ha il potere di interrompere la spirale della violenza: questo principio è il *bene*. Lo dice pure Paolo nella *Lettera ai Romani*: "*Non lasciarti travolgere dal male, ma vinci il male con il bene che è in te*" (12.17.21). "*Non opporsi al malvagio, porgere l'altra guancia, cedere ai prepotenti, dare qualcosa di sé a chi se ne approfitta*" non significa arrendersi al male, perché il bene non è passivo, sa inventarsi soluzioni alternative per chiarire e per ristabilire buoni rapporti anche con chi ci è antipatico o ci ha procurato delle profonde ferite.

L'insegnamento che segue sembra davvero esagerato, impossibile da praticare, ma solo se si rimane in una logica puramente mondana e non si entra nell'ottica del *Discorso della Montagna*, che è una catechesi sulla *vera beatitudine*. Al tempo di Gesù, era previsto che il pio israelita dovesse amare e perdonare i propri connazionali. Bene, dice Gesù! E' lodevole – e sarebbe già tanto se lo si facesse! – amare, salutare, dare qualcosa in prestito, perdonare i parenti, gli amici, i vicini di casa, i colleghi di lavoro, ma "*tu puoi... di più!*". "*Tu puoi comportarti come si comporta Dio, perché hai dentro di te una forza divina: amando e pregando per coloro che ti perseguitano, tu puoi far sorgere, come Dio stesso, un po' di sole, un po' di luce, un po' di speranza nel cuore di chi ha fatto dell'arroganza e della violenza il proprio stile di vita e, per questo, davanti a sé ha solo il buio!*". Quante volte l'ho sperimentato nella mia vita, nel mio ministero ordinario, ma soprattutto frequentando il carcere, lavorando con le comunità di recupero dei tossicodipendenti, mettendo su la casa famiglia: a volte, bastano il solo ascolto delle persone e delle loro problematiche, un sorriso fatto con il cuore, uno sguardo solidale, una carezza sincera per calmarle e far tornare, anche solo per un attimo, la serenità sul loro volto. Sempre più mi rendo conto che, se le persone, ad un certo punto della loro vita, fanno esplodere tutta la loro rabbia e la loro aggressività, è perché certe attenzioni e certi gesti di tenerezza non li hanno mai ricevuti, non sanno nemmeno cosa siano!

"*Voi siete il Tempio santo di Dio!*", dice Paolo, nella seconda lettura, ai *Corinzi*. Che bello! Non le nostre chiese, ma noi, la nostra persona, piccola, povera e inaffidabile, siamo lo spazio sacro, il luogo storico in cui Dio manifesta la sua santità e in cui anche l'uomo più sbandato e più malvagio può trovare un'ancora di salvataggio!